

DEDICATO AI LETTORI

Caso curioso, di questi freddolosi tempi: il primo editoriale che scrivo con un tiepido sole che fa capolino dalla finestra. Che sia finalmente finito questo infinito inverno? Un po' speranzosi e un po' scettici, incrociamo le dita e iniziamo a progettare quello che di buono questa primavera può regalarci. Un primo assaggio ce lo regalerà la Processione del Venerdì Santo che, per un altro anno ancora, ci regalerà intensi momenti di raccoglimento e partecipazione collettiva. Passando dal sacro al profano, un altro appuntamento che si preannuncia molto interessante sarà la seconda edizione de "La Festa di Primavera", organizzata dagli amici Giovani Capaccioli, che stanno organizzando tre giorni di festa, divertimento e buona cucina per allietare ancora di più l'inizio della bella stagione ai Soranesi e a tutti i turisti che vorranno spendere qualche indimenticabile giorno in uno dei paesi più belli di Italia. Non voglio dilungarmi oltre: lasciatemi solamente il tempo di ringraziare tutti gli amici de "La Voce del Capacciolo" che, con la loro costanza ed estro mese dopo mese ci inviano i loro scritti che permettono al nostro giornale di continuare a esistere. Da parte nostra confermiamo con decisione l'impegno che abbiamo preso ben cinque anni fa e che, mese dopo mese, cerchiamo di portare avanti nel miglior modo possibile. "La Voce del Capacciolo" è ancora viva e vitale e ha tantissime altre storie da raccontare. Ai lettori il piacere di scoprirle, pagina dopo pagina.

Daniele Franci

SORANO SURPRENDE
 Aprile 30-1° e 2 Maggio
 Centro Storico
MOSTRA MERCATO di PRIMAVERA

Venerdì 30
 ore 15,00-22,00

Sabato 1°
 ore 11,00-22,00

Domenica 2
 ore 11,00-20,00

stesso orario
CANTINE APERTE
 Centro Storico

1° MAGGIO
 Piazza Busetti
 ore 11,00 - 20,00
festa dei bambini
 GIOCHI...
 GIOCOLIERI
 ANIMAZIONI

Comune di Sorano Grosseto Pro-Loce Sorano Camera di Commercio Grosseto

IN QUESTO NUMERO

Pag. 1	- Dedicato ai Lettori di Daniele Franci
Pag. 2	- All'amico Castellese Piero Berni - Castell'Ottieri Rodolfo Nucciarelli - Via Maestro Sagro Maurizio Zanchi
Pag. 3	- Le due Comari Mario Bizzi - L'accoglienza Mario Bizzi
Pag. 4	- Due filari d'ansonica Fiorella Bellumori - Primavera a Sorano Ettore Rappoli
Inserto	- Notiziario Sezione AVIS Comunale Sorano
Pag. 5	- Il gioco della Ruzzola Alessandro Porri - La Confessione Sireno Pampanini
Pag. 6	- Carolina Invernizzi.... Laura Corsini - La Fortezza Virgilio Dominici
Pag. 7	- Le vie cave Romano Morresi - Il Mondo Anna Allegrini
Pag. 8	- Il Cavolo Brasiliano Gino Agostini - Programma Religioso Aprile 2010

IL GIORNALINO E' CONSULTABILE IN INTERNET SU:

www.lavocedelcapacciolo.it

**il sangue:
 un diritto trovarlo
 un dovere donarlo**





ALL'AMICO CASTELLESE

Questa è la storia dell'uomo più bello, anche lui nato per caso a Castello. E con i versi di Celentano ti trasferisti tosto a Sorano, dove con lena e poco rispetto, ti professasti valente architetto.

Fu proficua la carriera, e fra truffe, frodi e inganni son trascorsi molti anni finché un giorno di mattina incontrasti la Cristina che con fare assai deciso ti portò nel Paradiso, esibendo col suo stile le dolcezze del Brasile! Ma tu dopo, e questa è bella, presentasti la parcella.

Dello sport ora parliamo dove corri da sovrano, ignorando assai contento sole, neve, pioggia o vento. Con un passo da campione vinci pure maratone, ma il motivo del tuo orgoglio resta sempre il portafoglio!

Ora corri amico mio, sia in discesa che in salita, perché tutti ti auguriamo, con il cuore nella mano, che tu vinca la partita del gran premio della vita!

Piero Berni.

VIA MAESTRO SAGRO

Il giallo
delle foglie
lascia rumori leggeri, secchi,
portati da folate nel sole strappato
alla salita di via Maestro Sagro
sulle pietre addossate al masso
nelle ombre dei fili
questo vento d'ottobre
che mulina tra i camini
sbalza dai coppi alle piante
fino alle rose, recise
per un volo
altrove.

Mauro Zanchi

CASTELL'OTTIERI

E' stata la dimora degli Ottieri
ma non è successo mica l'altro ieri,
era il tempo dei cavalieri e delle dame
nel pieno dell'epoca feudale.
Tutti i suoi abitanti ne vanno molto fieri,
col nome fu chiamato di Castell'Ottieri.
Tante cassette nuove ai lati della via
scendendo le Cavarelle verso S. Maria.
Passi la chiesetta e vai avanti piano
frena giù allo stop davanti al Vaticano.
Infili presto il borgo e non c'è mistero
trovi quasi subito la bottega di Brunero
è bella nuova nuova, appena sistemata
prima lui vendeva sotto casa.
Domenico, invece, faceva l'ambulante
di cose ne vendeva proprio tante.
Passava nei poderi quasi tutti i giorni
come il "castellese" è noto nei dintorni.
Ora che è arrivato alla pensione
ha passato al figlio la propria professione.
Continui su in salita e ti vieni a trovare
sotto l'imponente rocca medievale.
La sua antica bellezza ha ben conservato
anche se di tempo ne è molto passato.
I lavori di restauro sono già iniziati
tutti aspettiamo di vederli terminati.
Giri intorno alla rocca senza tanta fretta,
arrivi nella storica piazzetta
per riprende fiato ti fermi un attimino
assaggia una pizzetta al forno di Santino.
Con il suo grembiule tutto infarinato
è buono come il pane ma sempre un po' arrabbiato.
Proprio lì di fronte, su quell'altro muro
potrai trovare la bottega di Furio.
Da quando l'ha avuta da suo nonno Pietro
lui va sempre di corsa avanti e indietro
quando lo incontri manca poco che ti acciacchi
da quando ha comprato anche il sale e Tabacchi.
Prendi via Matteotti e giri a secco al Bacucco
arrivi alla chiesa e hai visto tutto.
Con i magnifici affreschi e gli splendidi altari,
in tutta la zona non vi è una sua pari.
Sotto alle sue volte voci di basso e di soprano
del bravo coro del maestro Roano.
Ritorni alla piazza per via Marconi
tra vecchie cassette di tufo e mattoni
per far onore alla sua storia
c'era anche il bar della Vittoria.
Ma da quando ha chiuso, per un po' di ristoro
devi arrivare fino a Montorio.
E' finito il giro del nostro paesello
che tutti quanti chiamiamo castello.
Altre rime non ho trovato
mi vorranno scusare chi non ho ricordato.
Nucciarelli Rodolfo

Ps. Il Vaticano è una casa molto antica all'inizio
del borgo che viene così chiamata per la sua
grandezza.

L'ACCOGLIENZA.

Balotto aveva una famiglia piuttosto numerosa, cresciuta, per così dire, allo stato brado, come tante altre famiglie di Sorano in quel tempo. Alcuni dei suoi figli emigrarono in Francia affrontando con coraggio il cosiddetto cammino della speranza. Ci voleva veramente coraggio a lasciare la propria famiglia, il proprio paese, per andare verso l'ignoto senza arte né parte. Alcuni però dicevano che, in certi casi, ci voleva più coraggio a rimanere che ad andare. Ma questa è una questione troppo seria: noi giocherelloni ci occupiamo di faccende più leggere e ridanciane. Quei giovani emigranti avevano dunque ben poco da offrire e molto da chiedere. Possedevano comunque forti braccia, buona volontà, e soprattutto spirito di sacrificio e grande disponibilità in ogni situazione contingente. Un giorno, uno dei figli di Balotto, dopo un po' di tempo di assenza dal paese, colto da nostalgia, ritornò a casa, a Sorano, portando con sé un amico francese di nome Maurice. Questi, il francese, non spiccicava una parola di italiano e, quando incontrava qualcuno, diceva a tutti: "Enchanté, enchanté", anche se lo mandavano tranquillamente a quel paese, mostrando così di gradire moltissimo ogni circostanza, sia pure negativa per lui. Quando l'amico francese incontrò Balotto per la prima volta, quest'ultimo arriccì il naso e si fece subito molto serio e sospettoso. Aveva intravisto una bocca in più da sfamare e qualche bicchiere in meno da bere. Lo sbirciò bene dall'alto in basso e, dopo un freddo silenzio interminabile, il vegliardo chiese al figlio con tono balordo: "Chi è questo qui e che c... vuole in casa mia?" Il figlio timoroso rispose: "E' un mio caro amico francese, ba', si chiama Maurice... Morisse, ba', Morisse".

(E pronunciò quel nome all'italiana, anzi alla soranese del Pianello). E Balotto, arcigno, di rimando:

"Morisse? Uhm... Ma subito!".

Per tutto il rione del Pianello, fino al Pojo, echeggiò: "Enchanté... enchanté".

Mario Bizzi



LE DUE COMARI.

Le due comari, donne di rispetto,
s'incrociano dell'Orso in su la Palla,
l'una rilancia un detto maledetto,
l'altra che di rimando la rimpalla.

S'insultano le donne rivelando
fatti vieppiù rimasti sconosciuti,
con sgarbo tale e compagnia cantando
spiattellano magagne e non saluti.

I giovani seduti alla panchina
rimangono in silenzio ed allibiti
apprendono notizie, roba fina,
da rimanere un po' rincoglioniti.

Nessun sapeva quei fattacci oscuri
ma ora pur rimbalzano sui muri.

L'eco del Rigone

Potevano star zitte, le comari,
così non si scoprivano gli altari!
(Quel loro singolar cicalamento
dispensa da qualsiasi commento).

Mario Bizzi

Due donne di Sorano, di cui non faremo il nome, si incontrarono presso la Palla dell'Orso: una andava verso la Chiesa, l'altra scendeva per la spiaggia di San Domenico. Quando la più giovane si lasciò sfuggire sottovoce una battuta malignetta nei confronti dell'altra, quest'ultima rispose con un vero e proprio insulto. Da qui iniziò un alterco durante il quale se le dissero di tutti i colori soprattutto riguardo alla loro vita sentimentale. Vere o false che fossero, quelle cose apparivano come denunce infamanti. I giovani, casualmente seduti sulla panchina di Orlando, con gli occhi sgranati, ascoltavano stupefatti. Non potevano neanche immaginare che esistessero quelle cose, ma, come si sa, la strada è una vera maestra anche se non sempre insegna cose belle. Le due donne ammettevano nei riguardi propri le cose più lievi, fatterelli insignificanti, mentre accusavano l'altra di cose abominevoli esagerando sicuramente, ad alta voce, in modo che sentissero tutti quelle *sublimi* nefandezze. Lo scontro verbale durò abbastanza fino a che, allontanandosi l'una dall'altra, proseguirono brontolando per la propria strada sicure entrambe di aver dato una lezione memorabile alla comare impertinente, tale da farla tacere per il resto della sua vita.

"Così impara, quella falsa, quella bugiarda. Tutto Sorano deve sapere chi è". Ooh!

Mario Bizzi

DUE FILARI D'ANSONICA

Sebben sia il tempo
che scompare,
agli alberi le chiome
e il meriggio
il suo cader appresti,
par che il sol,
più a lungo resti,
nelle terre feconde
dell'Antea;
mai
rifuggì dall'orme,
il nudo suo confine,
non veste di cancelli,
son fiori, nelle siepi
anche le spine,
da passi lievi
si lascian calpestar.
Uve, le più soavi,
cinte di pampini,
in due filar si stringono,
erra pe' campi il vento,
spira dolcemente
al verde pian dal clivo,
percotendo la mestizia,
a ogni sospiro.
Mentre benigno china
un furtivo sguardo,
al tuo vitigno
il sole
tu, ai suoi raggi
esponi il cuore,
e fra i frutti spontanei,
lo doni, a piene mani.

Fiorella Bellumori

Colpisce la sensazione di tranquillità della terra invitante dell'Antea, dove il sole sembra posare lo sguardo più a lungo, quasi voglia rinnovare ancora le vesti a tutte le messi. Due gatti neri ci fanno l'onore di dividere i momenti di quella pace, mentre sedute sotto la pergola, in una luce tenue, ombreggiata dal verde soffitto di pampini, ci allietiamo il cuore e la bocca, con il gentile sapore dell'ansonica. Un lieve venticello sfuma le bianche nubi, ed al tramonto, il cielo limpido fa presagire una nuova alba luminosa. L'indomani ritorneremo a cogliere ancora un grappolo d'uva, dai liquori soavi; calorosa è l'ospitalità di Antonio, che per renderci l'ambiente familiare, dice: "Tutto è di Dio, quindi anche tuo e mio", e ci offre con tutto il cuore i frutti del suo campo.

Fiorella Bellumori



foto di Ernesto Cappelli

PRIMAVERA A SORANO

E' in questo periodo di primavera che si risvegliano in me i ricordi di un tempo ormai lontano.

Ricordo la primavera di Sorano quando la natura tutta si risvegliava, sui rami degli alberi crescevano le verdi foglioline, nei vasi sbocciavano i fiori e su di essi si posavano le farfalle dalle variopinte ali.

Le strade si animavano di gente contenta per la fine del lungo torpore invernale e si udivano gli schiamazzi di fanciulli che si rincorrevano. Le rondini tornavano al nido, nel cielo echeggiava il melodioso canto di uccelli e i "marmocchi" indossavano i calzoni corti.

Anche Sole con il suo carrettino iniziava la vendita dei gelati e incominciavano anche le passeggiate domenicali, sgranocchiando i bruscolini di Peppa e di Alvida.

Dai forni usciva l'inconfondibile odore delle tradizionali pizze della S.Pasqua ed era questo il giorno che dava inizio alla nuova primavera che preannunciava una stagione piena di divertimenti ma anche di buoni propositi e di tante future speranze.

Ettore Rappoli



A voi
indovinare
chi sono





RESOCONTO ASSEMBLEA ANNUALE 2010

Il giorno 28 febbraio 2010, in seconda convocazione, nei locali del Teatrino della Fortezza Orsini in Sorano, si è tenuta l'Assemblea Ordinaria Annuale degli Associati della Sezione Comunale AVIS di Sorano, per discutere e deliberare sui punti all'ordine del giorno di seguito indicati: relazione del Consiglio Direttivo, bilancio consuntivo 2009, bilancio preventivo 2010, relazione dei Revisori dei Conti, varie ed eventuali. Hanno partecipato all'Assemblea come graditi ospiti il Vice Presidente Provinciale AVIS, il Presidente dell'AVIS di Castell'Azzara, un rappresentante dell'AVIS di Pitigliano e la Dott.ssa Corti Tosca, responsabile medico dell'Unità Trasfusionale gestita dall'AVIS di Manciano, oltre a numerosi soci sostenitori. Dopo aver verificato la legittimità dell'Assemblea sono iniziati i lavori con i saluti da parte del Presidente ai partecipanti. Il Vice Presidente dell'AVIS Provinciale ha portato i saluti e gli auguri di buon lavoro da parte del Presidente Provinciale Carlo Sestini. Ha proseguito poi il suo intervento rivolgendo un incoraggiamento alla nostra AVIS a continuare a lavorare nella direzione intrapresa che è quella giusta come dimostrato dai risultati conseguiti. A seguire il saluto del presidente dell'AVIS di Castell'Azzara Prof. Ricci Menichetti, già insegnante e vice preside presso la Scuola Media di Sorano. Viene quindi invitata a parlare la Dott.ssa Corti, responsabile sanitario dell'Unità Trasfusionale, che ha messo l'accento sull'importanza dell'AVIS e sulle motivazioni personali e sociali che ne stanno alla base. Ha illustrato poi, su richiesta di alcuni donatori presenti, quali sono le cause di inidoneità permanente alla donazione e i principali criteri di esclusione temporanea. Infine la stessa ha rappresentato che nell'ambito dell'Unità di Raccolta sussistono alcune problematiche infrastrutturali e organizzative che dovranno essere al più presto risolte pena la chiusura del servizio trasfusionale. Il Presidente Franci Claudio ringrazia le autorità intervenute e tutti i presenti. In particolare il Vice Presidente Provinciale per la vicinanza, la collaborazione e l'apporto ricevuto. La dottoressa Corti, vera colonna portante del trasfusionale, per l'ottimo e professionale lavoro svolto e per il rapporto cordiale e di fiducia reciproca che è riuscita ad instaurare con i nostri donatori. In riferimento ai problemi rappresentati da quest'ultima, il presidente concorda sul fatto di organizzare un incontro con il direttore sanitario della ASL per sensibilizzare e stimolare l'Azienda sanitaria sulle misure da prendere per risolvere i problemi che creano situazioni di disagio nell'ambito del Servizio Trasfusionale.

Prima di presentare la relazione del consiglio direttivo viene ricordato

dal presidente che l'Assemblea oltre ad adempiere agli obblighi imposti dallo Statuto, è un momento molto importante per la vita dell'associazione perché permette di discutere e far conoscere l'operato che il Direttivo eletto ha svolto nel corso dell'anno consentendo a tutti di esprimere un giudizio, e di avviare uno scambio utile d'idee e proposte, per lo sviluppo e il miglioramento della Sezione. L'assemblea è anche il momento di confronto delle scelte e delle azioni intraprese e da intraprendere per il raggiungimento dell'obiettivo primario che è quello di reclutare sempre nuovi donatori in modo da mettere a disposizione degli Ospedali una quantità di sangue maggiore.

Viene poi presentata la relazione del Consiglio Direttivo con l'indicazione dei risultati ottenuti. La relazione prosegue con l'indicazione di quanto è stato fatto nel corso del 2009 e di quello che si intende fare nel corrente anno. Si procede quindi con l'illustrazione dei bilanci consuntivo e preventivo e con la lettura della relazione del Collegio dei Revisori dei Conti. Terminata questa prima fase si apre una interessante discussione tra i presenti sui punti trattati. Si passa quindi alla votazione da parte dei soli soci donatori sugli argomenti all'ordine del giorno che vengono approvati all'unanimità. Al termine della discussione il presidente tira le conclusioni augurandosi:

- che il trend positivo in termini di aumento donazioni/donatori prosegua anche per il corrente anno non tanto per il "piacere dei numeri" ma perché c'è sempre più bisogno di questa risorsa insostituibile che è il sangue.
- di poter continuare a lavorare facendo sempre più gioco di squadra, senza personalismi, manie di protagonismo, sterili polemiche ma cercare il più possibile di dare un'immagine coesa della nostra associazione al solo scopo di promuovere la donazione del sangue.

L'ultimo pensiero e ringraziamento va agli artefici principali, i donatori, per la loro bontà, altruismo e per aver permesso a questa AVIS di raggiungere questi brillanti risultati.

IL DIRETTIVO AVIS COMUNALE SORANO

Una **DONAZIONE**
ogni 90 giorni toglie
L'EMERGENZA SANGUE
dai dintorni!



COSA E' L'AVIS

L'Avis è un' associazione senza scopi di lucro che persegue un fine di interesse pubblico: garantire una adeguata disponibilità di sangue e dei suoi emocomponenti a tutti i pazienti che ne hanno necessità, attraverso la promozione del dono, la chiamata dei donatori e la raccolta del sangue. Vi aderiscono tutti coloro che hanno intenzione di donare volontariamente e anonimamente il proprio sangue (soci donatori), ma anche chi non potendo fare donazioni, desidera collaborare gratuitamente a tutte le attività di promozione e organizzazione (soci collaboratori- sostenitori).

NORME PER IL DONATORE

Ogni donatore può effettuare in un anno **tre-quattro** donazioni di **SANGUE INTERO** se maschio, e **due** donazioni se femmina, mentre le **DONAZIONI DI PLASMA** possono essere plurime. Per le donazioni di sangue intero l'intervallo è di 3 mesi per gli uomini e di 6 mesi per le donne in età fertile.

Il sangue intero è possibile donarlo normalmente:

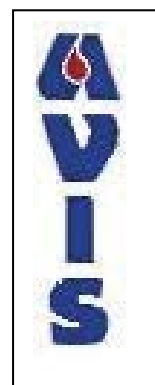
- all'Ospedale di Pitigliano tutti i mercoledì e l'ultimo sabato del mese;
- a Manciano tutti i lunedì e venerdì del mese

All'Ospedale di Orbetello si può effettuare la plasmateresi dietro appuntamento da prendersi tramite la nostra sezione.

Prima della Donazione è obbligo compilare un apposito questionario che viene consegnato nella sede di prelievo, sul quale si dichiarano le proprie condizioni di salute e le abitudini. Anche se le domande sono conosciute è opportuno rileggerle e rispondere attentamente perché possono far ricordare avvenimenti o atti importanti per la tutela della salute del donatore e del ricevente. In caso di dubbio chiedi spiegazioni al medico.

PRINCIPALI CRITERI DI ESCLUSIONE TEMPORANEA DALLA DONAZIONE

- Interventi chirurgici di rilievo: 6 mesi
- Interventi ambulatoriali chirurgici o medici, piccoli interventi: 3 mesi
- Cure odontoiatriche minori: carie, cure igieniche 15 giorni
- Estrazioni, interventi cruenti, devitalizzazioni 3 mesi
- Gastroscofia, colonscofia, uso cateteri: 6 mesi
- Ulcera gastroduodenale: fase acuta o in trattamento sospensione sino a guarigione
- Tifo, salmonellosi, toxoplasmosi, mononucleosi infettiva, m.di Lyme: 6 mesi
- Brucellosi, febbre Q, tubercolosi, febbre reumatica, osteomielite: 2 anni
- Raffreddori, sindromi influenzali o simili almeno 8 giorni
- Febbre oltre 38°: dopo cessazione febbre 2 settimane
- Rabbia in assenza di morsicatura 7 giorni, se morsicato da animale infetto 1 anno
- Malaria: guarigione da malattia manifesta
- Soggiorno in zone tropicali: dal rientro 6 mesi
- Allergie stagionali: sospensione per la durata dell'allergia e dal trattamento di desensibilizzazione 3 giorni
- Allergia a farmaci: (specie penicillina) a giudizio del medico
- Farmaci: assunzione antinfiammatori (aspirina, nimesulide, fanss ecc.) 7 giorni; antibiotici, antimicotici 10 giorni o periodo variabile in base alla patologia o alla durata del trattamento e a giudizio del direttore Sanitario della Sezione
- Tatuaggi, piercing, fori per orecchini, agopuntura 4 mesi
- Colesterolo e trigliceridi oltre 260 mgr/dl sospensione fino a valori idonei a giudizio del Direttore Sanitario della Sezione
- Vaccinazioni: vaiolo 4 settimane
- Epatite B, tetano, difterite, febbre, tifoide, colera, influenza, peste 1 anno
(se i soggetti sono asintomatici e non vi è stata esposizione con immunoglobuline – Tetano!)
- Convivenza con soggetti con malattie esantematiche(dalla guarigione) 6 mesi
- Conviventi con parenti di soggetti con epatite virale in fase attiva 4 mesi
- Rapporti sessuali occasionali a rischio di malattie infettive (Aids-sifilide ecc.) 6 mesi
- Rapporti occasionali con persona sconosciuta (previo controlli medici) 6 mesi
- Spruzzi delle mucose con sangue o lesioni da ago 6mesi
- Trasfusione di emocomponenti o somministrazione di emoderivati 6 mesi
- Parto: 1 anno
- Interruzione di gravidanza: 6 mesi



IL GIOCO DELLA RUZZOLA - ANNI 1930/40

Mi sono ritenuto fortunato quando, all'età di 13/14 anni, entro in possesso di due splendide ruzzole. Sono uscite fuori da una cassapanca rinvenuta nel fienile del Cotone, appartenute fino ad alcuni anni prima ai figli di zia Femia, Peppe e Meco Franci, partiti giovanissimi per Roma, assunti dall'INA. Zia Femia era la cugina di mia mamma.

La particolarità delle due ruzzole consisteva nell'essere state fatte con legno durissimo, forse noce, create magistralmente al tornio, misuranti al centro circa 4/5 cm. le quali, al bordo, si riducevano ad un centimetro circa. L'estremità del disco era protetta da un cerchio in ferro

Ero invidiato dagli amici per il possesso di tali esemplari, rarissimi sulla piazza

Le ruzzole, costruite in legno, avevano antiche origini particolarmente in Toscana e nelle regioni limitrofe (si presume che fossero presenti anche nell'antica Roma). Mi viene suggerito che, nel Molise, per il gioco venissero usate delle vere forme di pecorino, ovviamente piu' larghe e piu' alte, che venivano spinte con delle corde arrotolate sul bordo, con la stessa finalità, cioè: prefissare un traguardo, raggiungibile con uno stabilito numero di lanci. A turno, i due o tre concorrenti, lanciavano la ruzzola il piu' lontano possibile. Il secondo tiro veniva effettuato dal punto in cui la ruzzola si era fermata al primo tiro, e così via.

Il periodo preferito per il gioco era il tempo del carnevale, con il termine approssimativo a Pasqua, quindi con clima temperato e terreno asciutto.

Il tratto di strada preferito, perché piu' diritto e pianeggiante, iniziava dal Rondò con direzione San Quirico, ovviamente su strada sterrata, resa un po' liscia perché l'imbrecciatura di ottobre/ novembre si era assestata, con l'ausilio delle piogge e la pressatura ad opera del passaggio dei camion (pochi) e dei mezzi pubblici. Assenza totale dei mezzi privati ad eccezione dell'automobile del medico e delle due dei noleggiatori Filiberto Porri e Gigi Fratini.

In palio non c'erano premi di nessun genere. La gara si concludeva con una bella bevuta al bar

Alessandro Porri

LA CONFESSIONE

Aveva dentro il core una gran pena ogni volta che incontrava Caterina, questo sentiva forte Filomena perché le aveva rubato una gallina. Per levarsi 'sto peso dalla coscienza pensò di andarsi a confessare "così il prete mi dà la penitenza ed io tutta tranquilla posso tornare". Si recò in chiesa presto una mattina e si diresse al confessionale riuscendo ad essere la prima a levarsi di dosso tutto il male. Fattasi il segno della croce Filomena che poco ci sentiva cominciò a parlare ad alta voce e la gente in silenzio l'ascoltava. Confessò tutti i peccati nel normale poi disse "ce ne ho uno molto grosso che mi fa stare molto male, Padre levatemi 'sto peso di dosso". "Cosa hai fatto mai su apri il cuore non mi sembri una persona meschina ti raccomanderò alla clemenza del Signore". "Sapete ho rubato una gallina".

I presenti sorridendo strizzarono gli occhi avevano capito quale era il gran peccato Filomena andò all'altare e piegò i ginocchi convinta che il suo debito era pagato. Ma qualcuna che zitta mai non stava uscì di chiesa qualche tempo prima e della confessione raccontava all'incredula e sorpresa Caterina. Con la rabbia in corpo e mani ai fianchi Caterina andò davanti alla chiesta e quando Filomena ebbe davanti mise in atto la decisione presa. La prese pei capelli e cominciò a menare insultandola a parole con veemenza "Pensavi ti bastasse l'Emmaria all'altare ora c'è la mia di penitenza". E giù tirate di capelli con spintoni zampate date proprio per far male cercando di colpire i punti boni perché nel tempo li potesse ricordare.

Sireno Pamnanini



CAROLINA INVERNIZIO E LA CASSAPANCA DEL BABBUCCI

Alcuni giorni fa, sul canale "Raisat Storia" ho seguito un programma che parlava di alcune scrittrici vissute nei primi anni del secolo scorso, tra le quali Carolina Invernizio. Non conoscevo nulla di questa donna, ma il suo nome l'avevo sentito dalla mia mamma decine di volte.

Carolina Invernizio nacque a Voghera nel 1851 da una famiglia dell'alta borghesia; dopo aver scritto per anni sulla "Gazzetta di Torino" si legò all'editore Salani per il quale scrisse ben centoventitrè volumi appartenenti al genere del romanzo storico-sociale e che furono pubblicati in una collana a lei dedicata.

I racconti vennero molto apprezzati dal pubblico e poco dalla critica; ella ha fatto sognare generazioni di proletari, di casalinghe, di massaie, e mentre il pubblico l'acclamava, la critica le elargiva giudizi al vetriolo e vistose stroncature.

I racconti, spesso a tinte forti, solitamente si centravano su improbabili storie d'amore e di odio, con situazioni al limite dell'horror, ma anche su un versante politico-sociale.

Le descrizioni dei paesaggi erano minuziose, sempre avvolte in un'aura di sogno e mistero; sovente leggiadre fanciulle dagli occhi celesti, trasparenti e liquidi abitavano quei luoghi.

Da alcuni libri Enrico Vidali trasse dei film all'epoca del muto, l'attore Paolo Poli su questa donna ha realizzato uno spettacolo teatrale; nel 1975 fu Ugo Gregoretti a parlare in televisione di Carolina Invernizio, e Proietti interpretò un film tratto dal romanzo "I ladri dell'onore".

Ma anche a Sorano i racconti della Invernizio ebbero enorme successo!

La mamma mi racconta di lunghe serate trascorse a casa di Duilio ed Esquilia, i proprietari dell' "Albergo Italia", a leggere i libri della Invernizio; sono gli anni del dopoguerra, al cinematografo Sofia Loren vince il premio Oscar con il film "La Ciociara" e Anna Magnani, attrice brava ed intensa, seduce con una risata beffarda e tragica.

La famiglia Babbucci possedeva una cassapanca piena di libri dell'autrice, forse proprio la collana dei centoventitrè volumi di cui parlavo all'inizio dell'articolo.

Il Sig. Rainone, segretario comunale, leggeva i racconti; vicino a lui Duilio e la figlia Annina, Carla Fratini, Nanna di Bentivoglio, la mia mamma e il dottor Brogni. Essi si sedevano intorno alla vecchia stufa di ghisa, ricordo dei tedeschi che l'avevano lasciata nella cantina di Duilio prima di far saltare tutto per aria, ponti compresi.

Tanti furono i libri letti: "La villa delle fate", "Catena eterna", "Cuore di madre", "Cuore di operaio", "I drammi degli immigrati" e molti altri ancora.

Così trascorsero i lunghi e freddi inverni, finché non arrivò la televisione, questa scatola magica che attirò centinaia di persone al Bar Lupi...ma questa è un'altra storia.

Laura Corsini.



LA FORTEZZA

**Quando questa porta tu avrai varcato,
osservare potrai una gran fortezza.**

**Nessun aggressor oltre è mai passato,
per le sue spesse mura e robustezza.**

**Se del medioevo sei appassionato,
d'esser nel luogo giusto hai la certezza.**

**Questo bel borgo è tutto eccezionale,
ogni angolo parla il medioevale.**

Virgilio Dominici

LE VIE CAVE (*nei miei ricordi*)

Un'altra via cava, quella che porta verso Case Rocchi, una via più aperta e meno ripida di quella di S. Rocco, anche questa molte volte da me percorsa per andare a Vallecagneta dallo zio Sesto. La via inizia al ponte del Cercone, un fiumicino affluente della Lente, costeggia per un tratto il piccolo fiume per poi cominciare a salire dolcemente.

A salire tra vegetazione più generosa, essendoci molta più luce, anche qui nocchi selvatici, castagni, molti roghi pieni di more d'estate e qualche piccolo campicello. Una via con dritte piccole salitelle nel tufo, grotti naturali e dopo questa bella passeggiata, immersa nella natura, ecco di nuovo i Pianetti. Girando a destra si arriva a Case Rocchi e poco più avanti salendo a Vallecagneta dove trascorrevano parte delle mie vacanze estive.

Le vie cave erano molto transitate fino agli anni cinquanta, specialmente nei giorni di fiera, dagli abitanti delle frazioni che salendo dalla Lente e passando la bella porta dei Merli, posteggiavano i loro destrieri nella stalla, situata a destra prima del Cantinone ed entravano in Paese.

Questa via cava era percorsa giornalmente da un personaggio molto importante per la comunità. Era il postino di Montevitozzo un certo signor Conti. Lo ricordo anziano, con le gambe un po' divaricate, forse per il lungo tempo trascorso a cavallo alla miccia. Oltre al postino faceva anche il procaccia commissioni che gli davano gli abitanti delle tante borgate lungo il suo abituale percorso.

Io questo personaggio, il signor Conti, l'ho incontrato lungo la via cava rientrando da Vallecagneta, dopo aver ritirato la posta e fatto commissioni rientrava, a cavallo alla paziente miccia, a Montevitozzo. Ci siamo incontrati, mi ha dato uno sguardo da sotto gli occhiali, un abbozzo al sorriso e via.

Ma Meraviglia!! Quell'uomo a cavallo alla paziente miccia stava leggendo il giornale. Lentamente e a testa bassa camminava la miccia, quasi a cercare sulla fine terra "Le orme dei giorni avanti" fermandosi ogni tanto ad annusare sterco.

Solo allora, il cavalier Conti, stringeva le arcuate gambe alla pancia della miccia come si pigiasse sull'acceleratore ma, senza interrompere la lettura del suo giornale.

Ecco perché questo personaggio mi è rimasto nella memoria, per la sua pacatezza. Tutti i giorni quella "via cava" a cavallo alla paziente miccia. Inconsapevoli protagonisti di una storia di altri tempi, di una storia senza tempo, a cavallo alla miccia leggendo il giornale.

Una storia vera che fa riflettere molto, come il mondo sta andando veloce troppo veloce e non cercando "Le orme dei giorni avanti". Meditate gente meditate. Lampi di gioventù.

Romano Morresi

IL MONDO

Il mondo è tondo e questo si sa, ma sia bianchi, rossi o neri siamo tutti figli di Dio! Io mi chiedo perché ci mangiamo uno con l'altro? Perché tanti sono ricchissimi e tanti poverissimi? Il progresso è stata una cosa bella, ma a quale prezzo l'uomo se lo sia procurato questo non lo scopriremo mai fino in fondo. La terra, il cielo, i mari, Dio li ha creati per tutti, ma dove mette le mani l'uomo crea solo disastri belli grossi. Saranno anche calamità naturali qualche volta, ma la droga, la malasanità, sono calamità create dall'uomo. Abbiamo perso il buon senso o il senno, l'intelligenza umana non può permettere tutte queste guerre insensate e disumane, fatte solo per sete di potere, per i soldi o per una striscia di terra? Ma quando ti muore un figlio di vent'anni non pensi ai soldi o al potere, rimani solo con il tuo dolore immenso. Io sono una persona semplice ma credo che nel mondo per andare avanti felici e contenti basterebbero un po' di salute e di pace. Detto così sembra una favola a lieto fine, ma se l'uomo non si ferma un momento a riflettere che fine faremo tutti quanti e Dio non può permettere che l'uomo con le sue imprese distrugga tutte le cose belle che Lui ha creato.

La vostra amica

Anna Allegrini



IL CAVOLO BRASILIANO

I più fortunati dei soranesi, sono quelli che conobbero Rodolfo Bizzi, fabbro ferraio, detto popolarmente Bruciaferro. Persona simpatica, ironica, scaltra e l'umorismo era l'arma più efficace che avesse, mai una malignità, sempre pronto alle burle e per questo tutti in paese gli volevano bene. Un giorno capitò nella bettola di Firmina di Benvenuto e lì c'era un tizio, soranese d'adozione, che parlava del suo passato di emigrante, vissuto in un mondo da favola. Diceva che era stato in America, prima in Argentina e poi in Brasile. Raccontava che in Argentina era venuto a contatto con tanti italiani che vivevano e facevano i butteri con milioni di bovi in certi pianure così vaste che tutta la nostra maremma ci sarebbe sparita come un ago in un pagliaio e così via discorrendo arrivò a raccontare del Brasile. Qui le cose cambiarono, serpi lunghi 20 metri, nottole, pipistrelli di 10 -15 chili, ragni enormi e uccelli rapaci con le ali grandi come gli aeroplani. Beh! Esagerava un po' ma poi non tanto, per noi moderni, che abbiamo studiato, ma per chi non aveva mai visto il mare o Grosseto, come la maggioranza degli uomini di allora, quelle erano notizie straordinarie, tanto che l'uditorio era affascinato, a dir poco, sbalordito. Dopo la fauna passò alla flora. Lui, per l'appunto, lavorava nella foresta amazzonica e tutte quelle grandi piante gli rimasero impresse nella mente, ma soprattutto fu colpito dalla grandezza di una specie di cavolo enorme che lui e la sua compagnia andavano all'ora di pranzo a mangiare alla meria di una foglia sola. A quel punto, prima che il narratore ripigliasse a parlare, si alzò Rodolfo e con fare sornione gli disse "E te sei andato così lontano pe' vvede' tutte quelle enormità? Anch'io ho visto certe cose colossali senza manco movimi dalla Toscana. Ero soldato, quando t'arriva il colonnello che dice 'Alzi una mano chi sa fare il fabbro!' Io fui il primo e con me altri due; ci portò in una spianata grande 10 volte il pianetto di Sorano, dove c'erano attrezzi e migliaia di lamiere di rame e disse, 'Ora con queste dovete fare un paiolo, perciò prendete le misure e cominciate subito a lavorare'. Ora te pensa se era grande quel paiolo, in tre a battere forte sull'incudine, un ci si sentiva uno con l'altro, ti poi immaginà...". Come Rodolfo s'interruppe l'altro entrò subito e fece: "Accidenti, e che ci dovevi cove con un paiolo così?". Risposta: "Il tu' cavolo brasiliano, sciorno!".

Gino Agostini

Carissimi fratelli in Cristo, dopo il cammino fatto insieme nel periodo di grazia della Quaresima siamo finalmente giunti alla meta radiosa della resurrezione del Signore nostro Gesù Cristo.

Contemplando il mistero del sepolcro vuoto rammentiamo che siamo morti con Cristo ma che vivremo con lui. Cristo ha vinto la morte, ci ha aperto il passaggio alla vita eterna: viviamo noi, che siamo risorti con Cristo, cercando le cose di lassù.

Egli che è stato dato alla morte per i nostri peccati è risorto per renderci giusti, ci ha recuperato offrendo se stesso una volta per tutte e ci ha resi perfetti per sempre, noi che da lui siamo santificati. Camminiamo dunque secondo lo Spirito come figli della luce, vivendo da risorti. Lasciamo che la luce del Risorto pervada la nostra vita, le nostre famiglie. Apriamo le porte al cuore di Cristo accogliendo il dono della vita vera che il Risorto ci porge. Viviamo nella pienezza della gioia e portiamo il lieto annuncio della Pasqua fino ai confini del mondo!

Buona Pasqua!

don Fabio Menghini
Arciprete

PARROCCHIA DI SORANO *Triduo e Celebrazioni Pasquali*

Giovedì 1 aprile - Giovedì Santo

- ore 18.00 - SS. Concelebrazione della Messa "in coena Domini"
- ore 22.00 - momento di adorazione all'altare della reposizione

Venerdì 2 aprile - Venerdì Santo

- ore 16.30 Solenne Liturgia della Croce
- ore 21.00 Sacra Rappresentazione della Passione

Sabato 3 aprile - Vigilia di Pasqua

- ore 22.30 Celebrazione della Veglia Pasquale

Domenica 4 aprile - Pasqua di Resurrezione

- SS. Messe al consueto orario

Domenica 11 aprile - II di Pasqua

- SS. Messe al consueto orario
- ore 18.00 in Cattedrale a Sovana il Vescovo Eletto di Fiesole, Mons. Mario Meini, saluta la Diocesi di Pitigliano-Sovana -Orbetello

Sabato 24 aprile

- Giornata Diocesana dei Giovani

